

Spettacoli

Teatro

Iliade, la caduta degli dei
Boni invita al "risveglio"

• Spettacolo corale di forte impatto che si interroga sui concetti di causa e colpa, tra divinità decadute e libero arbitrio

MARIALUISA DUSO
luisa.duso@ilgiornaledivicenza.it

THIENE Chi fu la causa della strage, durante la guerra di Troia: gli uomini o gli dei? E quali responsabilità ha l'uomo di fronte al fato? Eppure «Noi siamo causa di tutto, ma non abbiamo colpa di nulla» sostengono gli dei, mettendo in ridicolo gli umani «voi non siete causa di nulla, e avete colpa di tutto». Ma anche gli dei sembrano cadere in disuso, quasi umanizzarsi in "Iliade. Il gioco degli dei" in scena ancora questa sera, alle 20.45, al teatro Comunale di Thiene (sold out per tutte e tre le serate).

Un lavoro imponente quello scritto da Francesco Niccolini, ispirandosi all'Iliade, con la drammaturgia firmata dal Quadrivio: oltre a Niccolini, Roberto Aldorasi, Marcello Prayer e Alessio Boni, che ne firmano anche la regia. Un lavoro corale in tutti i sensi, che spazia da un Olimpo un po' demodé agli eroi della guerra delle guerre, fino a prendersi il lusso di beffarsi degli dei, con Zeus che comincia a sentire il peso degli anni, ops millenni, al contrario della moglie Era, interpretata da una Iaia davvero... Forte, paladina di quel femminile che sa tenere le redini e orchestrare anche qualche trama.

Lascia un po' spiazzati vedere all'inizio come si siano ridotti i protagonisti di una mitologia senza tempo. Fa tenerezza quello Zeus (un Alessio



In scena Alessio Boni FOTOSERVIZIO STUDIO STELLA-CISCATO

Il protagonista si divide tra i ruoli di Zeus e Achille, Iaia Forte è una Era paladina del mondo femminile. Enormi marionette manovrate sono il mondo degli uomini

sio Boni in gran forma, che tuttavia tocca le corde più alte di drammaticità nei panni di Achille), smemorato che sembra aver mantenuto l'unico potere di scagliare saette. Proprio lui decide di chiamare a raccolta i figli per capire cosa sta succedendo. E quegli stessi figli, insieme a Era, ironizzano sui suoi poteri sbiaditi e lo accusano di «soffrire come gli uomini».

Divinità decadute, un po' come tanti nobili, che vesto-

no abiti contemporanei (i costumi sono di Francesco Esposito) fino ad apparire quasi dei comici.

Ben altro tenore assumono le scene che fanno rivivere gli eroi della Grecia antica, dove la macchina scenica di Alberto Favaretto, Marta Montevecchia e Raquel Silva si fa particolarmente sofisticata con enormi marionette, manovrate dagli attori, quasi una simbologia per confermare come le sorti degli uomini siano in realtà decise dagli dei. Un gioco scenico che cattura lo sguardo, esaltato dalle luci di Davide Scognamiglio. E porta in una dimensione lontana, fatta di ideali, di valori, di assoluto.

Ecco che si intrecciano le vicende dell'invincibile Achille, del fidato Patroclo, dell'indovino Calcante, del



Guerrieri marionette



Dei A destra, Iaia Forte-Era

troiano Paride e della sedotta Elena, causa del conflitto, fino al re dei troiani Ettore e sua moglie Andromaca.

E se il fato, con quel grande sole nero che incombe, sull'umanità, sembra lasciare un senso di impotenza, anche nello spettatore, il ritorno in scena di Ettore dalla platea ha invece lo scopo di scuotere le coscienze e richiamare la responsabilità del libero arbitrio.

Grande prova dell'intero cast: dallo spigliato Hermes (Haroun Fall) alla sfrontata Atena (Elena Nico), alla seducente Afrodite (Jun Ichkawa). Prolungati applausi a scena aperta per tutti e un'accoglienza speciale per Alessio Boni, al termine di uno spettacolo forse non di immediata comprensione, ma di forte impatto.

Prime visioni

ENZO PANCERA

Tutti tranne... la riuscita
Wrestling affare di famiglia

TUTTI TRANNE TE
(Anyone But You, Usa, 2023, 103', età +6) di Will Gluck

La minuta e graziosa Bea (Sydney Sweeney; Euphoria. C'era una volta a... Hollywood), svogliata studentessa di giurisprudenza, e il muscoloso e ricco Ben (Glen Powell: Hit Man) s'incontrano in un bar, si sommergono di chiacchiere e confidenze e finiscono addormentati sul divano della casa di lui. Alla mattina lei se ne va senza svegliarlo, lui ci resta male e la gabbella per la solita avventurata di una serata. I due non possono però evitarsi al matrimonio omofilo della sorella di lei che si svolge in Australia. Amici e parenti sembrano fare a gara per indurli a mettersi insieme e pure la coppia finge accordi e disaccordi. Finché davanti allo splendido teatro di Sidney... Il regista Will Gluck (Easy Girl, Amici di letto) esibisce la volontà di rifarsi a noti intrecci della commedia sofisticata che si distingue appunto per le battute e gli artifici. Ma qui si resta nella rassegna di ambienti lussuosi e gran bella gente senza il lievito dell'ironia. Il modello dovrebbe essere Shakespeare con Molto rumore per nulla, l'accento è sul "nulla".

Voto: 5/10

Giudizio: Intrecci noti, nulla più.



THE WARRIOR THE IRON CLAW
(Usa/UK, 2023, 132', età +6) di Sean Durkin

Il wrestling, come sappiamo, è quel tipo di lotta popolarissima negli Usa che sul ring combina mosse e legnate con una regia preordinata e spettacolare. Il canadese 42enne Sean Durkin evoca una famiglia reale dedicata al wrestling. Il patriarca Fritz Von Erich (Holt McCallany) aspira al titolo di campione, non ci riesce ma i suoi quattro figli devono implacabilmente dedicarsi alla stessa disciplina impiegando l'"artigiano di ferro"-Iron Claw. Il primogenito (dopo la morte di un fratellino: eco kennediana?) Kevin (Zac Efron, molto palestrato per la bisogna) accetta il destino della lotta. Gli altri subiscono il progetto paterno che li mette in concorrenza e qualcuno si ritrae. Spesso si finisce in tragedia ed è evocata un'antica maledizione familiare che si attribuisce a un improvvido cambio di nome. Il film, pur tralasciando uno dei fratellini sciagurati, batte sulla cattiva sorte. Un po' trova la misura spettacolare, un po' la smarrisce. In ogni caso riesce a gettare una luce su aspetti non molto noti.

Voto: 6/10

Giudizio: Sciagurata storia familiare con altalenanti momenti spettacolari

La prima

Liliana Segre, da bambina a numero sulla pelle

• A Zugliano il nuovo dramma a più voci di "La Trappola" dedicato alla storia della sopravvissuta e allo sterminio degli ebrei

SILVIA DAL MASO

ZUGLIANO Una radio scandisce le "Leggi razziali". È l'inizio di "75190, un numero sulla pelle", una storia di dolore e morte, ma anche di riscatto e speranza. È la storia del "pezzo 75190", è la storia di Liliana Segre, protagonista

di uno dei momenti più dolorosi della nostra Storia recente. Messo in scena per la prima volta dal gruppo teatrale "La Trappola" di Vicenza, domenica al centro polifunzionale "Zagorà" di Zugliano, in occasione della Giornata della memoria, lo spettacolo si è basato su letture di testimonianze, di Liliana bambina, Liliana adulta, del padre Alberto e di altre donne rinchiusi ad Auschwitz, con le musiche dal vivo di un quintetto d'archi. L'autore dei testi Davide Rigoni e la regista Maddalena Galvan hanno da-

to voce a una Liliana bambina che non capisce perché da un giorno all'altro le venga impedito di andare a scuola solo perché ebrea. Che si lamenta del fatto che «nessuno si ricorda più di me». Frasi dette prima con sconcerto e poi con rabbia, la rabbia di non poter «protestare, perché nessuno mi sente. Ormai sono solo una bambina invisibile». Poi lo squillo di un telefono, dall'altra parte si vomitano insulti contro gli ebrei. Un odio incomprensibile, un odio che a Liliana, a suo padre, agli ebrei ha tolto

Struttura
La lettura di una serie di testimonianze presenta via via nuovi personaggi e la persecuzione diventa una tragedia corale

tutto, la casa, il lavoro: sono stati esclusi dalla società.

Sul palco arriva un padre disperato, che cerca una soluzione per salvare sua figlia. Partono per la Svizzera, ma lo fanno troppo tardi e sono

costretti a tornare indietro. Per loro si aprono le porte del carcere di San Vittore e poi i portoni di un vagone da bestiame che li porterà ad Auschwitz. «Mi separarono da mio padre e mi marcarono come bestiame: ero il pezzo numero 75190. Questo eravamo, pezzi. Io ero uno dei "pezzi utili". Un corpo sempre più magro e orrendo. Non possedeva neppure il fazzoletto per piangere. Avevo perso la mia dignità. Sono diventata una lucia selvaggia. Sola in un incubo inimmaginabile».

Accanto a Liliana, voci di altre donne, ciascuna con un triangolo sul petto, di colore diverso: rosa per le lesbiche, giallo per le ebreie, marrone per le nomadi, rosso per le prigioniere politiche, nero per le prostitute. Altri interventi per scoprire nel lager il dolore delle internate. Raccontano la fame, il freddo, la neve, la paura e il desiderio di restare "integre" dentro a quell'inferno. Sono voci affaticate, che dipingono i ritratti di un'umanità abusata, perseguitata, violentata, annientata.